

tendenti ad eum et amatiuitatem uenienti ad ipso.<sup>33</sup> (L12)

Come è mostrato nella quarta condizione di 'eternità e principio', entrambi gli amici possono essere ugualmente vicini all'amare, l'uno andando verso l'amato per l'amabilità, l'altro venendo dall'amato per l'amatività, dato che l'amabilità e l'amatività sono uguali nell'amato, e questo dona amabilità a chi gli si avvicina e amatività a chi da lui si allontana.

Dai brani si evince la pregnanza dei correlativi in questo caso nella loro componente astratta e potenziale: amatività/amabilità.

Mentre Lullo distingue con attenzione le fasi astratta/concreta e potenziale/attuale, Cusano si serve dei termini ma senza tali specifiche: non vuole ottenere la schematizzazione combinatoria bensì, una volta centrato il tema della trinità di Dio, vi lavora intorno a cerchi concentrici in una contemplazione amorosa.

Come esempio di tale differente ispirazione voglio proporre — in conclusione — l'ipotesi di risolvere il correlativo *-tivus* lulliano con il 'desiderio' in Cusano.

Il desiderio nel *De visione Dei*, infatti, è un movimento possibile e necessario allo stesso tempo: possibile in quanto potenziale, necessario in quanto insito nella struttura essenziale; è inoltre un più profondo richiamo alla sfera dell'intimità ed un'articolazione del volere, dell'amore sotto l'influenza della passione:

Non cessat ignis ab ardore neque amor desiderii, qui fertur ad te, deus, qui es forma omnis desiderabilis et veritas illa, quae in omni desiderio desideratur [...].<sup>34</sup> (C11)

Il fuoco non cessa mai di ardere né l'amore dal desiderio che conduce a te, o Dio, che sei la forma di ogni cosa desiderabile e la verità che si desidera in ogni desiderio [...].

<sup>33</sup> *Ibid.*, Dist. V, 2, lin. 1530-1535, p. 403.

<sup>34</sup> *De visione Dei*, 67, 3-5, p. 55.

GABRIELLA POMARO (Firenze)

## "LICET IPSE FUERIT, QUI FECIT OMNIA": IL CUSANO E GLI AUTOGRAFI LULLIANI

### 1. Motivi e ragioni di questo studio

Il manoscritto vaticano Ottob. lat. 405 (d'ora in poi siglato O), del quale mi sto occupando da parecchio tempo nell'ottica di ricostruire lo *scriptorium* lulliano, tramanda quasi tutta la produzione del soggiorno messinese di Lullo, dal maggio 1313 al maggio 1314; anche all'occhio più sprovveduto il manoscritto sembra rivestire la fisionomia di 'copia di lavoro' e per quattro delle trentacinque opere presenti è stata anche ventilata l'autografia.<sup>1</sup>

Un'attenta analisi porta a concludere che si tratti di una compagine giunta all'attuale assetto solo verso la metà del sec. XV, assemblando unità testuali originariamente indipendenti secondo un ordine cronologico; poiché il *datum* offerto dal *colophon* delle singole opere specifica sempre e solo mese ed anno (non il giorno), l'ordinamento delle opere all'interno di uno stesso mese è stato stabilito in modo arbitrario.

L'assunto è confermato sia dai molteplici, e discordanti, segni di ordinamento presenti sui singoli fascicoli che dall'analisi della tradizione. Quest'ultima, per quanto esigua, evidenzia l'esistenza di almeno una silloge precedente l'attuale assetto di O e diversamente ordinata (trasmessa da due testimoni), di altri raggruppamenti di comparsa non episodica, nonché di una diffusione episodica di opere singole.

Il nucleo centrale dei testi raccolti in O (i n. 2-29) presenta una stesura originaria ed almeno due fasce di revisione sincrona; in base

<sup>1</sup> L'edizione critica delle opp. 213-250 (d'ora in poi indicate con la sigla ROL + numero dell'opera) è apparsa nei primi due volumi della serie *Raimundi Lulli Opera latina*, nel 1959-1960, ad opera di Johannes Stöhr, ed è fondamentalmente basata su O.

a valutazioni paleografiche ed ad altri indizi codicologici, che cercherò di evidenziare nello schema successivo A, per questo nucleo centrale, vale a dire per le unità 2-29, è fondato supporre la presenza dell'autore.

Il problema che ha spostato l'attenzione puntuale dal manoscritto imponendo un allargamento delle indagini è che chi organizza il *corpus*, nel pieno '400, non compie un'operazione neutra, ma in realtà ricostruisce 'a tavolino' tutta l'attività libellistica lulliana del periodo messinese, recuperando — a quanto sembra — *disiecta membra*:

- ha sotto mano i testi 2-29, all'evidenza un insieme di fascicoli sciolti, con molteplici e discordi segni di precedenti ordinamenti parziali, ma nell'insieme molto omogenei sia come scrittura che come aspetto materiale (probabilmente rimasero conservati in un medesimo luogo);
- premette il testo iniziale, il *Liber de compendiosa contemplatione*, che è, in effetti, la prima delle opere messinesi essendo stato terminato nel maggio 1313 "in mari", cioè durante la navigazione di Lullo verso Messina;
- unisce i quattro testi successivi (30-33) che sono codicologicamente ben differenti; sono questi i supposti autografi lulliani e, sotto il profilo grafico, sono effettivamente assegnabili ad una mano di formazione ancora duecentesca;
- aggiunge di propria mano il *De perseitate*;
- chiude con il rarissimo *De civitate mundi*, ultima operetta messinese: due fascicoli sempre di mano primo-trecentesca ma con caratteristiche grafiche proprie. Oltre che in O quest'opera è attestata solo dal ms. Cus. 83 e da un secondo testimone ancor più tardo.

L'organizzatore quattrocentesco rivede, ma in modo irrilevante, i testi, e numera con numeri romani progressivi le unità testuali, così che noi possiamo essere sicuri che il *corpus* giuntoci non ha da allora subito alterazioni. Questa è una veloce ed alquanto imprecisa sintesi del manoscritto, indispensabile per comprendere il discorso che segue.

Uno schema delle opere messinesi e del manoscritto O renderà più semplice la comprensione; i testi nrr. 30-33 — evidenziati in neretto — sono i supposti autografi lulliani.

## SCHEMA A

OPERE MESSINESI E LORO PRESENZA NEL MS. OTTOBON. LAT. 405 (O)

1. <i>Liber de compendiosa contemplatione</i> (ROL 213; maggio 1313; in mare)	copia buona
---	-------------

ASSENTE *Liber de consolatione eremitae*  
(orig. catalano, trad. posteriore ROL 214; agosto 1313)

2. <i>Liber de definitionibus Dei</i> (ROL 215; sett. 1313)	6 mani in 'corsiva catalana'.
3. <i>Liber de accidente et substantia</i> (ROL 216; ott. 1313) — La stessa opera in trad. araba, persa	
4. <i>Liber de ente absoluto</i> (ROL 217; ott. 1313)	Latino fortemente accusato.
5. <i>Liber de actu maiori</i> (ROL 218; ott. 1313)	
6. <i>De divinis dignitatibus</i> (ROL 219; ott. 1313)	Nr. 18: Pagamento della copiatura in grani.
7. <i>Liber propter bene intelligere</i> (ROL 220; ott. 1313)	
8. <i>Liber de medio naturali</i> (ROL 221; ott. 1313)	Nnr. 2-29: Correz. immediata (non formale) con cambio di datazioni. Seconda correzione (formale) di unica mano.
9. <i>De scientia perfecta</i> (ROL 222; ott. 1313)	
10. <i>De infinita et ordinata polestate</i> (ROL 223; nov. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
11. <i>De minori loco</i> (ROL 224; nov. 1313)	
12. <i>De infinito esse</i> (ROL 225; nov. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
13. <i>De trinitate trinitissima</i> (ROL 226; nov. 1313)	
14. <i>De sanctitate Dei</i> (ROL 227; nov. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
15. <i>De divina unitate</i> (ROL 228; nov. 1313)	
16. <i>De inventione Dei</i> (ROL 229; nov. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
17. <i>De consolatione eremitarum</i> red. A (ROL 214, red. A; nov. 1313) — La stessa in trad. araba, persa	
18. <i>Liber de quinque praedicabilibus</i> (ROL 230; dic. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
19. <i>De divina natura</i> (ROL 231; dic. 1313)	
20. <i>Liber de essentia et esse</i> (ROL 232; dic. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
21. <i>Liber de creatione</i> (ROL 233; dic. 1313)	
22. <i>Liber de concordantia et contrarietate</i> (ROL 234; dic. 1313)	Tutte le correzioni passano in tradizione.
23. <i>Liber de polestate pura</i> (ROL 235; genn. 1314)	
24. <i>Liber de intelligere Dei</i> (ROL 236; genn. 1314)	Tutte le correzioni passano in tradizione.

*Liber de sapientia Dei absoluta et ordinata* (deperdita; nov. 1313-genn. 1314)

25. <i>Liber de divina voluntate infinita et ordinata</i> (ROL 238; genn. 1314)	
---	--

ASSENTE *Liber de Deo maiore et Deo minore* (ROL 239; genn. 1314)

26. <i>De affirmatione et negatione</i> (ROL 240; febr. 1314)	
27. <i>De iustitia Dei</i> (ROL 241; febr. 1314)	
28. <i>De fine et maiortate</i> (ROL 242; febr. 1314)	
29. <i>De vita divina</i> (ROL 243; febr. 1314)	
30. <i>De perfecto esse</i> (ROL 244; marzo 1314)	Una sola mano su base cancelleresca che apporta modifiche sostanziali ai margini, latino discreto.
31. <i>De obiecto finito et infinito</i> (ROL 245; marzo 1314)	
32. <i>De memoria Dei</i> (ROL 246; marzo 1314)	
33. <i>De multiplicatione</i> (ROL 247; aprile 1314)	Di mano dell'organizzatore.
34. AGGIUNTO sec. XV, <i>De perseitate Dei</i> (ROL 248; aprile 1314)	

ASSENTE *De ostensione per quam fides catholica est probabilis* (ROL 249, 1313-1314?)

35. <i>De civitate mundi</i> (ROL 250; maggio 1314)	Cancelleresca catalana copia non di lavoro.
---	--

L'aggiunta così tardiva dell'opera nr. 34 *De perseitate* (fig. 1) non era stata finora percepita e viene ad aggravare la sistemazione di tutta la parte finale del manoscritto, che, dal testo nr. 29 in poi, mostra pesanti discontinuità codicologiche, anche materiali, tanto da far supporre un diverso luogo di conservazione dei fascicoli interessati; questa discontinuità è confermata dalle linee di tradizione dei testi ed interessa in realtà tutta l'estrema produzione lulliana, anche la tunisina per buona parte deperdita.

L'organizzatore quattrocentesco del *corpus* è persona graficamente colta, che utilizza una scrittura semplificata e poco connotata, solo la forte presenza della 'i' lunga anche all'interno di parola orienta verso una zona grafica genericamente ispanica, ma orientativamente non barcellonese (Valenza?).

Lavorando sia sui repertori che direttamente sui manoscritti ho valutato proponibile come arco cronologico per questa mano la prima metà del sec. XV, ma non sono per ora in grado di proporre un arco di databilità più preciso.

Questo ha la modesta conseguenza di modificare la situazione stemmatica proposta dall'edizione critica per il *De perseitate*, dato che O, per questo piccolo testo che rimane privo di attestazioni antiche, rappresenta un testimone molto probabilmente successivo almeno a uno dei due più completi (ma sempre parziali) testimoni delle 'opere messinesi', cioè al manoscritto Monaco, Clm. 10517 (qui siglato M), databile (per convergenze storiche) ampiamente *ante* 1430; l'altro testimone, ora a Siviglia (qui siglato W), è assegnabile per motivi interni al decennio successivo.

Si impone, dunque, la domanda di 'dove' sia stato realizzato questo ambizioso riordinamento dell'estrema produzione lulliana, che raccoglie materiale originario disperso e opera anche scelte selettive, come l'omissione, certamente voluta, del piccolo brano *De ostensione fidei* (op. 249), accolto in ROL tra le opere messinesi ma di incerta cronologia.

A questo punto mi è parso giusto interpellare Niccolò Cusano come 'persona informata sui fatti' per tre motivi:

1. nel ms. Cus. 83 egli ci informa di aver visto degli autografi lulliani e ne descrive anche l'aspetto; e questo ci interessa, poiché riguarda la scrittura di Lullo.
2. sempre nello studiatissimo ms. 83 il Cusano raccoglie un certo numero (9) di operette messinesi — a volte solo in forma di appunto, a volte più o meno complete —, in certi casi indi-

cando l'antigrafo utilizzato; tra queste — centrale per il mio interesse — anche il *De civitate mundi*, che gli arriva tra le mani per vie tutt'ora ignote.

3. queste 'vie ignote' risultano, alla luce dei tanti studi sul manoscritto, collegabili con Parigi, Padova o Roma. Di questi ambienti almeno uno, Padova, sicuramente è zona che potrebbe avere avuto una conoscenza di materiale lulliano del periodo messinese, per le ragioni che vedremo.

## 2. Cenni sulla tradizione delle opere messinesi

Per chiarezza proseguo con uno schema della tradizione delle opere messinesi, dove ho raccolto tutti i manoscritti anteriori al sec. XVI che presentano una o più operette; i manoscritti seriori non risultano utili ai nostri fini.<sup>2</sup>

### SCHEMA B

#### TRADIZIONE DELLE OPERE MESSINESI

nr /ROL		nr /ROL		nr /ROL		nr/ ROL	
1 /213	IP T	10 /223	IL <sup>1</sup> T C <sup>u</sup> , f. 95r	19 /231	MT W	28 /242	EM W
2 /215	IP T	11 /224	EM T [W]	20 /232	MT V <sup>1</sup> W	29 /243	MP W C <sup>u</sup> , f. 213-214
3 /216	BDEM <sup>1</sup> P <sup>1</sup> K <sup>1</sup> LPRTUYZ	12 /225	MT	21 /233	Ba MT W	30 /244	M W
4 /217	IPRTV C <sup>u</sup> , f. 95r	13 /226	MPT W	22 /234	EM T W C <sup>u</sup> , f. 95r	31 /245	M W C <sup>u</sup> , 133v-137
5 /218	ET	14 /227	MT W	23 /235	MT	32 /246	MP W
6 /219	IP T C <sup>u</sup> , f. 95r	15 /228	T	24 /236	M	33 /247	M W
7 /220	IT C <sup>u</sup> , f. 95r	16 /229	MT W	25 /238	EM	34 /248	OM W
8 /221	IM T W	17 /214A	P K T		[239 M]		[249 M W C <sup>u</sup> , f. 1]
				26 240	M		
9 /222	MT	18 /230	EM P T	27 /241	MP W	35 /250	Y C <sup>u</sup> , f. 127r-133v

<sup>2</sup> Indico sempre la posizione delle opere in O in quanto per me elemento significativo; le operette hanno avuto ordinamenti diversi nel tempo e diffusioni in piccoli gruppi. Mantenere lo stato attuale di O come parametro permette di operare dei collegamenti a prima vista non evidenti, come vedremo nell'analisi di M/W.

Segle dei manoscritti:

B = Bourges, 298

Ba = Barcellona, Univ. 728

C<sup>m</sup> = Cus. 83

D = Danzica, Mar. F. 239

E = Parigi, BN, lat. 15450 (*Electorium*)

I = San Candido (Innichen), Kollegiatkapitel VIII.b.13

I<sup>1</sup> = San Candido (Innichen), Kollegiatkapitel VIII.c.11

K = Copenhagen, 3478

K<sup>1</sup> = Copenhagen, 640

L = Palma, 1029

L<sup>1</sup> = Palma, 1040

M = Monaco, Clm. 10517

M<sup>1</sup> = Monaco, Clm. 10530

P = Palma, 1042

R = Parigi, BN, lat. 3446 A

T = BV, Ottobon. lat. 1405

U = San Gallo, Bibl. Vadiana 393

V = BV, Ottobon. lat. 1278

V<sup>1</sup> = BV, Ottobon. lat. 654

W = Siviglia, Bibl. Colombina, 7-6-41

Y = Roma, Collegio di S. Isidoro, I.71

Z = Roma, Collegio di S. Isidoro, I.110

Davanti allo schema B si possono operare tre preliminari osservazioni:

1. dei testimoni solo tre, M (Monaco, Clm. 10517), T (Biblioteca Vaticana, Ottobon. lat. 1405) e W (Siviglia, Biblioteca Colombina, 7-6-41), tutti ascrivibili al sec. XV (sulle datazioni, nonché espressamente su questi manoscritti, torneremo precisamente più avanti) si presentano come sillogi, vale a dire raggruppano un consistente numero di opere messinesi e, dunque, presuppongono una elaborazione d'insieme. Gli altri testimoni, pur se talvolta più antichi, presentano solo l'episodica testimonianza di una o due operette, in genere di sicura diffusione immediata. Il manoscritto T esula, però, dal nostro interesse in quanto sicuramente *descriptus* da O nel suo assetto ultimo; dunque, ai soli M e W è affidato il compito di restituire una fisionomia del *corpus* 'messinese' vulgato *ante* la sistemazione di O.
2. buona parte della libellistica del periodo ha raggiunto Parigi — conformemente ad un preciso protocollo di diffusione della propria opera osservato fino alla fine da Lullo — ; la sigla E evidenziata in neretto nello schema B rappresenta il ms. parigino Lat. 15450, l'*Electorium magnum* organizzato dal discepolo ed amico Thomas Le Myésier. Tra testi copiati e opere menzionate è chiaro che almeno fino al febbraio 1314 il protocollo lulliano

deve aver funzionato: l'opera più recente nell'*Electorium* è il *Liber de maiori et fine* (febbraio 1314).<sup>3</sup>

3. il Cusano è chiamato in causa per ben nove opere del periodo messinese, 8 delle quali presenti in O (occupano i nrr. 4, 6, 7, 10, 22, 29, 31, 35), una, il piccolo testo *De ostensione fidei*, non presente.

### 3. Il manoscritto Cus. 83

Date queste premesse, procediamo con l'analisi del ms. Cus. 83.

Cosa del tutto riprovevole per un'ottica codicologica, ma per ora non avviabile, non ho visto direttamente il manoscritto, ma ho dovuto limitarmi a dedurre i dati dalla bibliografia precedente ed a utilizzare tutti gli elementi ricavabili dalla sua (peraltro ottima) riproduzione sul sito curato dal Raimundus-Lullus-Institut.<sup>4</sup> Di conseguenza non ho potuto portare a termine l'iniziale progetto di partire dallo studio di Charles Lohr<sup>5</sup> e proseguire in quella direzione (lo studio è dell'82, quando ancora poche opere erano a disposizione nella serie ROL): per fare questo servono analisi sulla struttura fascicolare e valutazioni di natura paleografica non effettuabili a distanza. Pur tuttavia, l'impostazione alla base dello schema C è identica e lo schema stesso raccoglie riferimenti ed agganci diversi, via via suggeriti dalla bibliografia, che aspettano una puntuale verifica davanti al manoscritto.

Successivamente al Lohr, che veniva già nell'82 ad inserirsi in una nutrita catena di studi sull'argomento, sono apparsi altri studi e un'infinità di richiami proprio a questo manoscritto Cus. 83; forse,

<sup>3</sup> Per tutto questo il rinvio è a Jocelyn N. Hillgarth, *Ramon Lull and Lullism in Fourteenth-Century France*, Oxford 1971, dove l'analitico indice del ms. parigino e degli indici di opere conosciute e/o possedute dal Le Myésier occupa le pp. 334-397.

<sup>4</sup> Raggiungibile attraverso: <http://sv5.ruf.uni-freiburg.de/lullus/index.html>.

<sup>5</sup> Più volte Lohr è tornato sul manoscritto: nel 1981 Charles Lohr, "Ramón Lull und Nikolaus von Kues. Zu einem Strukturvergleich ihres Denkens", in: *Theologie und Philosophie* 56 (1951), pp. 218-231; *id.*, "Die Exzerptensammlung des Nikolaus von Kues aus Werken Ramón Lulls", in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 30 (1983), pp. 373-384; *id.*, "La tradició de les obres de Ramon Lull", in: *Randa* 17 (1984) (*De Ramon Lull a J. V. Foix*), pp. 5-13.

per semplificarne la gestione, sproporzionata per queste pagine, è più utile rinviare alla bibliografia citata in un articolo del 1994 da Fernando Domínguez Reboiras.<sup>6</sup>

Il manoscritto è una raccolta di sezioni diverse per cronologia e per tipologia codicologica, che unisce limitate zone sicuramente autografe e vergate velocemente, sotto l'urgenza di copiare in breve tempo i testi rintracciati, ed altri fascicoli 'buoni' di mani diverse.

Nonostante la biblioteca del Cusano offra un notevole nucleo lulliano (39 opere complete, 6 parziali, 23 estratti: dunque un totale di 68 testi), di stratificazione tutt'ora incerta, il solo ms. 83 è stato oggetto di un così alto numero di studi, nella convinzione che trasmetta il primo contatto del Cusano con l'autore catalano. È stata, dunque, sottovalutata la natura composita del *corpus*, che invece richiede una complessa serie di valutazioni.

Ho cercato di visualizzare nello schema C lo *status quaestionis* ed a questo schema farò sempre riferimento parlando del ms. Cus. 83.

SCHEMA C  
IL MS. CUS. 83

				Mano e note
1	4r-44v	<i>Arbor philosophiae amoris</i>	ROL 77	Mano 1
2	46r-v	<i>De raplu</i>	ROL 71	Mano X
3	46v-47v	<i>De gradibus conscientiae</i>	ROL 72	Mano X
4	47v-48r	<i>Ars electionis</i>	ROL 83	Mano X
5	48r-50v	<i>Liber de voluntate</i> (parz.)	ROL 110	Mano X
6	51-62 sesterno 51r-60v	<i>Liber contemplationis</i> (parz.)	ROL 2	Mano Cusano Nota: Cus. 83, f. 51r: "Extractum ex libris meditationum Raymundi, quos propria manu scripsit et dedit fratribus cartusiensibus Parisius per me Nicolaum [...] 1428" (= Par. 3348 A)

<sup>6</sup> Fernando Domínguez Reboiras, "Nicolás de Cusa y las colecciones lullianas de Paris. Notas al código 83 de la Biblioteca del St. Nikolaus-Hospital en Bernkastel-Kues", in: *Revista catalana de teologia* 19 (1994), pp. 129-139. Ometto, in particolare, di citare alcuni contributi di Martin Honecker, che sono già da tempo acquisiti dalla bibliografia cusana.

7	61v-62r	<i>Alphabetum testamenti</i> (parz.)	pseudo-	Mano Cusano Nota: Praga, Lobk. 249, f. 129v: "et vidi Parisius [...]"
8	63r-70v	<i>Contemplatio Raimundi</i>	ROL 70	Mano 2
9	71r-77r	<i>Liber de modo naturali intell.</i>	ROL 161	Mano 2
10	77v-89r	<i>Rhetorica nova</i>	ROL 97	Mano 2
<b>93-102 quinterno</b>				Mano Cusano tutto il quinterno
11	93r-94r	<i>Liber de consilio</i>	ROL 115	Par. 14713 Ottobon. lat 1250 W
12	94v-95r	<i>De arte mystica</i>	ROL 154	Par. 16111 [Vauvert] W [varianti di K vanno con W]
13	95r	<i>Ex metaphysica</i>	ROL 156	[Vauvert]
14	95r	<i>Ex libro de intellectu</i>	ROL 109	Par. 16116 [Vauvert]
15	95r	<i>Ex libro de ente absoluto</i>	ROL 217	O 41 T P
16	95r	<i>De infinita et ordinata potestate</i>	ROL 223	O 101 T P
17	95r	<i>De divinis dignitatibus</i>	ROL 219	O 61 T P
18	95r	<i>Propter bene intelligere</i>	ROL 220	O 71 T
19	95r	<i>De concordantia et contrar.</i>	ROL 234	O 22 M E T W
20	95v	<i>De causa causalissima</i>	?	
21	95v	<i>Ex libello de locutione angelorum</i> (frag.)	ROL 194	M 10495
22	95v	<i>Ex libro de unitate et plural.</i>	ROL 173	[Vauvert]
23	95v	<i>Ex libro facitis scientiae</i>	ROL 176	[Vauvert]
24	95v-96r	<i>Ex libro disputationis Petri et Raim.</i>	ROL 190	α K I
25	96r	<i>Ex libro de Deo ignoto et mundo ignoto</i>	ROL 178	[Vauvert] N
26	96-97	<i>Ex libro de forma Dei</i>	ROL 179	"Nota bene quod ego hoc ex libro, quem Raymundum ipsa manu scripsit, collegi" [Vauvert] N
27	97v	<i>Ex libro de ente</i> (frag.)	ROL 188	
28	97v	<i>Ex consolatione venetor.</i>		
29	97v	<i>Ex libro 'de est Dei'</i>	ROL 92	[Vauvert]
30	97v	<i>Ex libro de correlat. innat.</i>	ROL 159	[Vauvert]
31	98r-98v	<i>Ex libro gener. mixtionum</i>	ROL 81	E
32		<i>De potentia, obiecto et actu</i>		E [Vauvert]
33		<i>Ex scientia inquisit.</i> (anon.)		W
34		<i>Ex libro super quaest. Attreb.</i>		E
35	101r	<i>Ex libro memoriae</i>	ROL 111	[Vauvert]
36	101r-v	<i>Ex libro de ente reali</i>	ROL 191	Anche in Cus. 88
37	102r	<i>De memoria artif.</i> (parz.), <i>Biblica quaedam</i>		Cambia nell'esempio "in Francia"

103-228 zona omogenea (tutta dopo il 1435?)				
38	103-113v	<i>Liber lamentationis</i>	ROL 170	Mano X
39	114r-126v	<i>De syllogismis</i>	ROL 172	Mano X
40	126v	<i>Liber reprobationis</i> (mutilo / richiamo muto)	ROL 164	Mano X
41	127r-133	<i>Liber de civitate mundi</i> (acefalo) a. 1314	ROL 250	Mano X O 35 Y
42	133v-137r	<i>Liber de obiecto finito et infinito</i>	ROL 245	Mano X O 31 M W
43	137r-v	<i>De ostensione fidei</i>	ROL 249	Mano X // M W
44	138r-v	<i>Excerpta libro de significatione</i>		Mano X
45	139r-146v	<i>Liber de praedicatione</i> (mutilo)	ROL 118	Mano X
46	146v-154v	[ <i>De alia materia</i> ]		?
47	155r-172v 173v	<i>Arbor philos. desideratae</i> Disegni	ROL 58	Mano X
48	174-177v	<i>De quadratura</i>	ROL 82	Mano X
49	180-208v	<i>Principia phil. complexa</i>	ROL 86	Mano X Parigi, ed. per Dominguez 1994
50	213-214	<i>Liber de vita divina</i>	ROL 243	Mano X O 29 W M
51	214-218	<i>Liber de affatu</i>	ROL 54	Mano X
52	219r-227r	<i>Liber de centum signis</i>	ROL 132	
53	227v-228v	<i>Liber de perversione</i> (fragm.) + add. Cus (227r)	ROL 155	Mano X + aggiunta autografa Cusano
54	229r-273v	<i>Liber de ascensu et descensu intellectus</i>	ROL 120	Mani 3-4?
55	277r-303r	s.n.a., fragm. <i>Ars generalis</i>		
56	303r	<i>Circuli et notae</i>		
57	303v-304v	<i>Notae de virtutibus</i>		
58	305-314v	<i>Liber de iure</i>	ROL 108	Mano 5
59	315-323v	<i>Liber de lumine</i>	ROL 106	Mano 5 (anche in Cus. 86)

Il sesterno costituito dai ff. 51-62 si ricollega ad una permanenza del Cusano a Parigi nel 1428,<sup>7</sup> di questo egli stesso ci informa sia in

<sup>7</sup> Per dovere, pur dovendo limitare la bibliografia relativa a questa permanenza, ora non più messa in discussione, ma che ha sollevato diverse posizioni negli studiosi, cito almeno il lemma iniziale: Rudolf Haubst, "Der junge Cusanus war im Jahre 1428 zu Handschriften-Studien in Paris", in: MFCG 14 (1980), pp. 198-205, e la ripresa di Eusebio Colomer, "Zu dem Aufsatz von Rudolf Haubst 'Der

note contestuali (vedi Cus. 83, f. 51r) sia nei riferimenti rintracciabili in un altro suo manoscritto, ora a Praga (Lobk. 249).

Il quinterno costituito dai ff. 93-102, e sul quale è inutile soffermarsi essendo stato di recente edito,<sup>8</sup> attinge anch'esso a materiale parigino; in un solo foglio sintetizza 5 operette messinesi, corrispondenti a O 4, O 10, O 6, O 7, O 22: tutto materiale sicuramente arrivato a Parigi già in periodo lulliano. Cusano ha lavorato con grande fretta, limitandosi spesso solo a segnare l'*argumentum*; questa zona è codicologicamente ben distinguibile, non è però con sicurezza riferibile alla permanenza del 1428.

In questi due fascicoli troviamo riferimenti diretti, e già ampiamente noti, agli *exemplaria* utilizzati.

Il *Liber contemplationis* ai ff. 51r-60v è stato trascritto, come già Haubst notava, sicuramente dall'attuale BN, lat. 3348 A, copia donata da Lullo alla Certosa di Vauvert, cui il Cusano fa espresso riferimento (cfr. schema C) ad inizio della sua trascrizione.<sup>9</sup>

È interessante notare la valutazione di autografia avanzata, che richiede una precisazione: il manoscritto, ora BN, lat. 3348 A, non è autografo; si susseguono almeno due mani in veloci scritture corsive, semplificate e di formazione colta; è una copia di lavoro che 'forse' può permettere (in piccoli interventi correttori e nella parafratura) dei collegamenti con una mano che compare anche in O, ma che nasce in ambiente totalmente diverso.

junge Cusanus war im Jahre 1428 zu Handschriften-Studien in Paris", in: MFCG 15 (1982), pp. 57-70.

<sup>8</sup> Ulli Roth (ed.), *Cusanus-Texte III. Marginalien. 4. Raimundus Lullus. Die Exzerptsammlung aus Schriften des Raimundus Lullus im Codex Cusanus 83* (Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse), Heidelberg 1999.

<sup>9</sup> Le parole del Cusano hanno dato adito anche all'ipotesi che egli avesse copiato il testo "a Cusa" (interpretando come genitivo locativo il "Cusze", leggibile in Lobk. 249; cfr. per lo *status quaestionis*: Th. Pindl-Büchel, *Die Exzerpte des Nikolaus von Kues aus dem 'Liber contemplationis' Ramon Lulls*, Frankfurt a.M. 1992, p. 16), ma l'ipotesi — comunque di scarso peso in quanto una permanenza del Cusano in Francia nel 1428 è sicura — non è confortata da alcun elemento che faccia pensare ad un viaggio di andata/ritorno dell'esemplare parigino. Che di quello si parli è fuori di alcun dubbio.

Di sicuro, però, l'affermazione del Cusano non si basava su valutazioni così sottili bensì sulla nota di dono sul foglio iniziale,<sup>10</sup> in *littera textualis* di esecuzione poco regolare, fors'anche a causa di un modulo grande, che esigerebbe una migliore padronanza tecnica.

Questo è, in effetti e sconsolatamente, l'unico esempio certo della mano di Lullo tra tutti i manoscritti che ho finora esaminato: non è però mano che compare nel testo né è esempio significativo sotto il profilo grafico per la brevità e per la situazione 'ufficiale' dell'intervento.

In una successiva — ed ancor più citata — osservazione a f. 97r, probabilmente relativa alla sola opera *De forma Dei*,<sup>11</sup> Cusano asserisce (non a margine ma contestualmente, a termine dell'*excerptum*) di aver copiato "ex libro quem Raymundus propria manu scripsit [...] et inveni per unum [corr. da aliquem] alium valentem pluries sua scripta viciosa in gramatica reformata in alia littera; et etiam sepe in margine dubia posuisse et postea, ut videbatur, Raymundus correxit aliqua iuxta motiva eiusdem scribenti, et sic ego apprehendi cum consilio aliquorum eum scripsisse, qui sibi assistebant et cet. Licet ipse fuerit, qui fecit omnia".

Il procedimento osservato concorda in tutto e per tutto con la prassi rilevabile nelle opere 2-29 di O, anche se dubito anche qui sull'autografia del testo-base che il Cusano aveva davanti. I testi 2-29 di O mostrano inequivocabili tracce di dettatura: gli scriventi non conoscono il latino e fanno continui errori di fraintendimento fonetico, chi corregge ovviamente usa *alia littera* (in O è una mano che utilizza una veloce e poco curata *littera textualis*), non certo le corsive di tipo mercantile dei testi; il testo corretto viene mandato alla 'copiatura a buono'.

Lullo, a quanto mi risulta finora, usava dettare, utilizzando la capacità scrittoria della piccola corte di discepoli che lo circondava; le connotazioni sociali di questa piccola corte variano a seconda del

<sup>10</sup> Il Par. Lat. 3348 A contiene i cento primi capitoli della versione latina del *Libre de contemplació en Déu* donato alla Certosa di Vauvert nel 1298. La nota di dono è sicuramente autografa: "Ego Raymundus Lul do librum istum conventui fratrum de Cartusia, Parysius."

<sup>11</sup> Il quinterno è scritto molto affrettatamente, con stacchi e sospensioni che rendono evidente come Cusano avesse poco tempo a disposizione e come stesse copiando da materiale non raccolto insieme. Una analisi attenta dell'originale permetterebbe valutazioni più precise.

luogo e del periodo: e, dunque, a Parigi sono mani colte, che conoscono il latino, a Messina sono mani umili, assolutamente ignare di latino — della piccola 'enclave' catalana, probabilmente, per lo più composta da mercanti. Per tale ragione i manoscritti direttamente riportabili alle sue direttive offrono una vera dicotomia grafica tra prodotti latini e catalani: cambia ambiente, cambiano le tipologie di errore (sempre indotte dalla dettatura). Quello che rimane invariato è il protocollo: dettato + correzione di altra mano.

È del tutto plausibile, dunque, che il Cusano abbia veramente visto la redazione (difficilmente però autografa) d'autore, dato che il *De forma Dei* venne effettivamente scritto a Parigi nel 1311. Questo elemento viene a confermare la liceità di porsi un problema difficile da formulare allo stato attuale degli studi, ma che indubbiamente esiste, vale dire 'se' Lullo tenesse un archivio delle redazioni originali e, in caso affermativo, 'dove'. Se avessi una risposta non avrei gli attuali problemi relativi all'assemblaggio di O — che sicuramente postula un momento programmatico di raccolta degli originali afferenti al periodo messinese —, ma la conservazione della stesura prima del *De forma Dei* a Vauvert potrebbe anche rispecchiare la volontà — sempre espressa e confermata nel *Testamentum* del 1313 — di fare della Certosa un punto di raccolta delle proprie opere.<sup>12</sup>

Alla permanenza parigina attorno al 1428 il Cusano fa riferimento anche in un altro suo manoscritto,<sup>13</sup> che trasmette lo pseudo-lulliano *Testamentum* (ff. 5r-95r) e lo pseudo-lulliano *Vademecum* (o *Codicillus*, ff. 100r-128v); in una annotazione marginale a

<sup>12</sup> Dal *Testamentum*, leggibile in ROL 212, steso il 23 aprile 1313, nel quale Lullo dispone che vengano scritte "in romancio et latino" le sue ultime opere e, delle latine, vengano tratte due copie in pergamena, una per lo Spinola, l'altra per il Grandenigo, si possono trarre parecchie deduzioni: *in primis*, dall'ordine di citazione delle opere (che corrispondono, in successione, a ROL 205, 199, 197, 196, 198, 195, 194, 211, 208, 201-207, 209), che l'autore seguiva un ordinamento (non credo mentale, bensì reale) diverso da quello strettamente cronologico oggi accreditato. Ma su questo aspetto dovrò tornare più appropriatamente in altra sede.

<sup>13</sup> Il, già citato, manoscritto di Praga, Biblioteca Universitaria, Lobkowitz 249; la citazione è presa dalla più recente riformulazione dei rapporti Lobk. — Cus. 83, offerta dall'edizione critica di Michela Pereira / Barbara Spaggiari (eds.), *Il 'Testamentum' alchemico attribuito a Raimondo Lullo. Edizione del testo latino e catalano dal ms Oxford, CCC 244*, Firenze 1999, pp. xxxv-xxxix in part.

f. 129v il Cusano, nel 1435 a Coblenza, annotando i propri dubbi sull'autenticità del secondo testo, conclude:

[...] potius sunt Arnoldi [...] *quia non invenio eum* [scil. Lullo] *scripsisse <nisi us>que ad 1313; etiam vidi Parisius in <cu>ria regis libros omnes istos* [...]

Tutto questo è talmente risaputo che non varrebbe neppure la pena di citare per l'ennesima volta il passo, se non fosse utile richiamare un particolare che già Colomer aveva notato, senza trarne però le debite conseguenze,<sup>14</sup> in quanto interessato *in primis* a dimostrare la centralità delle esperienze parigine — e della linea Cusano/Heimericus de Campo — contro altre esperienze, padovane o romane.<sup>15</sup>

Dunque, nel 1435 il Cusano non aveva tra le mani il *De civitate mundi*, che noi troviamo nel Cus. 83 ai ff. 127r-133v, acefalo in verità ma con il suo *colophon* per esteso: "Ad laudem et honorem Dei finivit Raymundus librum istum mense maii in civitate Messana anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XIIII<sup>o</sup> incarnationis domini nostri Ihesu [sic!] Christi."

Questo indubbio 'post quem' trascina con sé tutta un'ampia zona, graficamente omogenea, con le restanti 3 operette messinesi: *De obiecto finito et infinito* (marzo 1314), *De vita divina* (febbraio 1314) ed il minuscolo *De ostensione fidei*, di datazione imprevedibile.

<sup>14</sup> Eusebio Colomer, "Noves dades entorn del 'Lul·lisme' de Nicolau de Cusa", in: EL 25 (1983), pp. 67-81, da p. 69, n. 8: "Entre els nombrosos escrits lul·lians representats a la biblioteca del Cusà només n'hi ha dos de posteriors a l'any 1313. Es tracta de dues obretes escrites a Messina en 1314: el *Liber de vita divina* i el *Liber de obiecto finito et infinito* (Cod. Cus. 83, f. 213-214; f. 133v-137). És possible, però, que hi haguessin entrat després del maig de 1435." Stranamente Colomer non cita il *De civitate mundi*, unica operetta di provenienza veramente problematica e non ricorda più questa data così tarda nel successivo articolo del 1990 (vedi nota seguente).

<sup>15</sup> Su questa ipotesi, che potrebbe non essere infondata ma, così come è presentata, certamente per cronologia risulta inaccettabile, Colomer torna nel 1990 (Eusebio Colomer, "Nicolau de Cusa i el Lul·lisme europeu quattrecentista", in: *Randa* 27 [1990], pp. 71-85), con troppe generalizzazioni: dall'autografia dei ff. 133v-137v e dei ff. 213r-214r, alla supposizione (delicatissima da avanzare) che il Cusano possa avere attinto direttamente da O. La codicologia tradizionale sui tempi ristretti richiede grande precisione, ma la voglia di far diventare il Cusano un lullista precoce sembra spesso aver relegato in secondo piano i dati codicologici.

Difficile pensare ad un vuoto di memoria del Cusano: è vero che il *Liber de obiecto finito et infinito* non offre (a f. 137r) la datazione, analogamente al breve *De ostensione fidei*, che viene subito dopo; il *De vita divina*, essendo datato espressamente *ab incarnatione*, potrebbe non aver attirato l'attenzione (f. 214r: "mense februarii anno M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup> et tercio decimo") ma il *colophon* del *De civitate mundi* è chiarissimo.

L'omogeneità grafica, cui abbiamo fatto cenno, non è fatto secondario: mentre le sezioni 'parigine' sono autografe e la parte iniziale e finale del manoscritto è chiaramente assemblaggio di sezioni autonome di mani nettamente distinguibili, la maggior parte del Cus. 83 è dovuta ad una mano che forse può presentare analogie con quella cusana — e, dunque, prudentemente, non è mai stata definita in modo chiaro —<sup>16</sup> ma non ne è assimilabile.

Differenze morfologiche sostanziali nell'esecuzione di alcune lettere (ad es. la 'g'), negli attacchi e nell'angolo di scrittura (decisamente verticale la mano X), nel sistema compendiarico e nell'*usus scribendi* (X scrive sempre *et* per esteso, non sono mai rilevabili esecuzioni in legatura o in tachigrafia) impongono di dare autonomia a questa mano, che è molto omogenea sia graficamente che come scelte impaginative.

La scrittura è regolare e tecnicamente coltivata, non si notano stacchi e riprese nel lavoro, segno che chi scrive è esperto nella temperatura della penna; utilizza anche uno strumento a temperatura non sottile e morbido: ciononostante attacca sempre le lettere con un sottile fregio di taglio, che non risulta mai inchiostrato. Possono sembrare minuzie ma che richiedono una buona competenza, anche se lo scrivente — di nazionalità che ancora non riesco bene a valutare — non condivide le nuove esperienze grafiche ormai del tutto diffuse in zona italiana: la sua *littera bastarda* è aliena da influenze dell'*antiqua*, solo una volta a f. 103r, l. 18, scrive un *di(vin)as* con una bella 's' finale lunga, ma è caso unico, forse dovuto ad anti-grafo.

<sup>16</sup> Già in Jakob Marx, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospitals zu Cues bei Bernkastel a./Mosel*, Trier 1905, pp. 83-86 la valutazione era generica: "Kursivschrift (größtenteils, wenn nicht ganz) von der Hand des Cusanus (1428, f. 51)." Lohr, "Die Exzerptensammlung", *op. cit.*, non accenna mai alla presenza di varie mani di scrittura nel ms. Cus. 83.

Anche l'impaginazione presenta una certa qual accuratezza: iniziali a penna di modulo maggiore, oppure spazi riservati; lo specchio non è rigato ma solo giustificato a colore — la cosa è evidente dalle riproduzioni — ma l'allineamento della scrittura è buono.

Il testo è corretto: rasure ed attente riscritture inducono a vedere nello scrivente più una persona di cultura che un copista di professione.

Alla mano X si devono ampie zone del Cus. 83, che si configura sempre più come zibaldone di tardo confezionamento. Queste valutazioni, basate sull'ottima riproduzione consultabile nella banca dati lulliana è penalizzata dal fatto che sono in rete solo i testi lulliani, dunque, non sono visionabili i fogli relativi a testi diversi (ad es. i ff. 147-154, che dovrebbero essere sempre di mano X, e tanti altri fogli interni) e non è possibile avere una visione d'insieme del manufatto.

Per quello che ho potuto valutare alla mano X dobbiamo le seguenti parti:

ff. 46r-50rv: *De raptu*, *De gradibus conscientiae*, *Ars electionis*, *Liber de voluntate* (parziale);

ff. 103r-146v: *Liber lamentationis*, *De syllogismis*, *Liber reprobationis* (mutilo, richiamo muto), *Liber de civitate mundi* (acefalo), *Liber de obiecto finito et infinito*, *De ostensione fidei*, *Exc. ex libro de significatione*, *Liber de praedicatione* (mutilo);

ff. 155r-228v: *Arbor philos. desideratae*, *De quadratura*, *Principia phil. complexa*, *Liber de vita divina*, *Liber de affatu*, *Liber de centum signis*, *Liber de perversione* (parziale).

È chiaro che, accanto a testi parziali all'origine, per copiatura saltuaria o interrotta, si registrano almeno due punti di caduta di materiale, con conseguente mutilazione (*Liber reprobationis*) o acefalia (*De civitate mundi*). A questo punto la liceità di lavorare su riproduzioni viene meno, dato che l'analisi della struttura fascicolare diventa preliminare necessario a qualsiasi ulteriore valutazione; posso avanzare, comunque, una fondata constatazione: c'è una sostanziale differenza tra le situazioni codicologico-testuali individuate dalla 'mano X' e le restanti zone non autografe nel Cus. 83. Mentre queste ultime — che corrispondono ai testi n. 1, 8-10, 54, 58-59 — si configurano come sezioni 'chiuse', spesso in 'Kurrentschrift', autonome ed in sé finite, tutto il grosso blocco della 'mano X' sembra un aggregato di fascicoli riordinati dal Cusano senza

alcuna possibilità di ovviare all'evidente caduta di materiale interno.

Interessante al riguardo è quello che accade in due punti di questo blocco di testi:

1. nel *Liber reprobationis*, a f. 126v — fine del fascicolo — X scrive il richiamo "suarum dignitatum", ma il foglio (o il fascicolo?) successivo è andato perso ed il testo rimane mutilo; il Cusano annota al margine inferiore del foglio: "suarum dignitatum: hic est defectus";
2. a f. 227r il Cusano utilizza lo spazio rimasto in bianco per un'aggiunta al testo successivo, che non è completo. Lo spazio non è sufficiente, il foglio seguente è tutto scritto, e, dunque, vengono utilizzati anche i margini (fig. 2) inferiore e laterale.

Certo si dovrebbero operare molti controlli direttamente sul manoscritto, è però chiaro che, se lo spostamento cronologico — *post a.* 1435 — richiesto dall'ignoranza del *De civitate mundi* diventa un fatto che coinvolge buona parte del codice, i percorsi del rapporto Cusano-Lullo non ne escono agevolati. Mancando qualsiasi sponda cronologica — visto che minima è la zona ancorabile a Parigi ed al 1428 (un sesterno e forse un quinterno in tutto il manoscritto) — occorre prendere in esame, come non è stato finora fatto, tutta la biblioteca del Cusano<sup>17</sup> e un ambiente molto vasto, che si

<sup>17</sup> Agganziare le tante operette presenti nel Cus. 83 senza *distinguo* a Parigi ed al 1428 ha tolto spessore al percorso intellettuale del Cusano, offrendosi spesso come *lectio facilior* che ha coperto contatti e scambi culturali ancora da verificare. Questa constatazione si è dimostrata valida anche per l'operetta lulliana *De electione* — anche questa di tradizione rara e presente in Cus. 83, sempre di mano X, ai ff. 47v-48r —, valutata come modello per il sistema elettorale elaborato dal Cusano nel *De concordantia catholica* (1433/1434). Anche qui gli studi, recentissimi, dei proff. Pukelsheim e Hägele (si veda come ultimo riferimento bibliografico: Günter Hägele / Friedrich Pukelsheim, "Das Königswahlssystem der *Concordantia catholica*", in: MFCG 29 [2004], in stampa), concludono per l'indipendenza del sistema cusano dal testo lulliano. Infatti, stando alla mia ricostruzione, il Cusano, nel '33, non doveva avere ancora per le mani il *De electione*, che presenta comunque, nella sua copia, un pervasivo errore di trascrizione di alcune lettere degli schemi. Voglio ringraziare il prof. Pukelsheim per la generosità con la quale mi ha reso accessibile una problematica per me assolutamente sconosciuta. Già nel descrivere l'esemplare primo-trecentesco — senz'altro riferibile allo scriptorium lulliano — del *De quadratura et triangulatura circuli*, rintracciato alla Biblioteca Nazionale di Firenze e proveniente dal Convento della SS. Annunziata, opera rara e presente nel Cus. 83 (ff. 174r-177v), sempre di mano X,

arricchisce di personaggi e di motivi via via che ci si avvicina al periodo italiano.

#### 4. Le possibili fonti: Roma, Parigi, Padova?

Concetta Bianca, che alla biblioteca del Cusano ha dedicato pagine di eccezionale interesse,<sup>18</sup> fin dall'inizio di questa ricerca mi faceva presente come l'attività di risistemazione dei libri da parte del Cardinale fosse insidiosa, pervasiva e protratta fino alla fine della sua vita.

Eppure Lullo, pur nel rilevante girare di libri, e di persone, da Costanza a Pio II (per fissare proprio dei paletti al periodo che ci interessa), pare rimanere presenza rara: non è nome che affiora, ad un veloce controllo, nelle biblioteche romane (per fortuna ricche di una recente bibliografia) di Giuliano Cesarini, del Capranica, dell'Orsini o nella biblioteca milanese del Pizolpasso. Non è nome che esca dall'epistolario di Poggio o dal Traversari, sempre a chiedere in prestito o dare in prestito rari *auctores*: al Cusano chiedono Plauto, non certo Lullo.<sup>19</sup> Non è neppure nome chiamato direttamente in

mi ero posta il problema del percorso del manoscritto. Anche allora, controllando la situazione stemmatica del testo, il cardinale tedesco mi era balenato davanti, ma i dati erano vaghi e non sono andata più a fondo. Ora, spostando la copia cusana del *De quadratura* si entra in un ambiente in grado, penso, di far "quadrare" meglio anche l'eccezionale presenza fiorentina. Tornerò precisamente sull'argomento, per il quale si veda Daniela Mazzucconi, "Il *De cesarea circuli quadratura* e l' *Aurea propositio in mathematicis* di Niccolò Cusano", in: *Italia Medioevale e Umanistica* 23 (1980), pp. 49-75.

<sup>18</sup> Concetta Bianca, "La Biblioteca Romana di Niccolò Cusano", in: M. Miglio et al. (eds.), *Littera antiqua 3: Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* (Atti del 2° Seminario, Città del Vaticano, 6-8 maggio 1982), Città del Vaticano 1983, pp. 669-708; ead., "Niccolò Cusano e la sua biblioteca: note, 'notabilia', glosse", in: E. Canone (ed.), *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, Firenze 1993, pp. 1-11 ("Lessico intellettuale europeo").

<sup>19</sup> Sarebbe veramente fuori luogo indicare tutta la bibliografia controllata per queste constatazioni; per le biblioteche romane citate il riferimento è, globale, al volume di Miglio, *Littera antiqua 3: Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, op. cit. Per rendersi conto di quanto la situazione, ricca e complessa, richieda un approccio graduale, a tempi lunghi, basta leggere le pagine di Concetta Bianca, "I cardinali al Concilio di Firenze", in: P. Viti (ed.), *Firenze e il concilio del 1439* (Convegno di studi), Firenze 1994, pp. 147-173, o, della stessa studiosa, il recente "In viaggio dentro la curia: libri e possessori", in: *Roma, don-*

causa<sup>20</sup> nei forti temi che agitano il 1459, ruotanti intorno alla *Cribratio Alkorani* ed all'*Epistola ad Mahometum*: nonostante che quest'ultima paia, nella sua sorprendente peculiarità tematica, abbracciare una via non lontana da quella lulliana: "Et sic Raymondus excusavit se et dixit quod iret apud Saracenos, et videret, si posset ipsos Saracenos ad fidem sanctam catholicam reducere."<sup>21</sup>

La stessa presenza di opere lulliane nei fondi manoscritti romani appare sempre legata a posteriori, quando non tardi, tentativi di penetrazione presso la Curia ad opera dei circoli lullisti catalano-aragonesi.

Dunque, il materiale raccolto nel Cus. 83 deve avere una provenienza selettiva e la chiave d'accesso potrebbe essere collegata alla presenza dell'opera più rara, appunto il *De civitate mundi*, operetta che nel Cus. 83 trascina con sé, per evidente continuità codicologica (l'operetta precedente appare mutila), il *Liber de obiecto finito et infinito*, il *De ostensione fidei* ed il frammento dal *Liber de significatione* (opp. 250, 245, 249, tutte e tre operette del periodo messinese).

Ricordo, anche se già specificato all'inizio di questo lavoro, che il *De civitate mundi* è tramandato solo:

- dal fascicolo trecentesco, che chiude il manoscritto O;
- dal Cus. 83 (acefalo e di mano X);
- dal ms. Roma, Collegio di S. Isidoro, I.71 (sec. XV med., prov. Valenza).

Nella completa assenza di indizi diretti che aiutino a rintracciare da dove sia arrivato questo materiale, in parte nuovo, occorre ripartire dai nomi noti ed individuare meglio le singole responsabilità.

Allo stato attuale sono in grado solo di offrire altre notizie sul lullismo padovano e sulla figura di Fantino Dandolo e di valutare meglio un suo eventuale ruolo dietro le opere che, nel ms. 83, ci interessano.

ne, libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi, Roma 2004, pp. 345-360, e "Libri, copisti e stampatori tra Roma e la Germania", in: E. Kessler / H. C. Kuhn (eds.), *Germania latina — Latinitas teutonica*, vol. I, München 2003, pp. 235-240.

<sup>20</sup> Lullo non è mai citato nel recente volume di Luca D'Ascia, *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, Bologna 2001, né nella recente edizione dell'opera a cura di R. F. Gleis e M. Köhler, Trier 2001.

<sup>21</sup> *De civitate mundi*, ROL 250, p. 200.

Al Dandolo posso collegare il ms. BV, Barb. lat. 684 che trasmette una nuova traduzione del *Liber de sancta Maria*. Come ricostruisce attentamente la recente edizione (ROL, 49-52), di questo testo, originariamente in catalano, esiste una traduzione latina immediata e una decisamente più tarda, attestata dai tre manoscritti sottoelencati recanti il medesimo *datum*:

1. BV, Barb. lat. 684, f. 60vb: "[L]aus domino nostro Iesu crucifixo et beate Marie semper Virgini gloriose, beato Marco evangeliste, beato Ieronimo, beato Fantino, beato Leonardo, cuius festum hodie celebratur totique celesti curie triumphante. Amen. Editus fuit hic liber per magistrum Raymundum <dep. de> Luli de Maioricis et transcriptus Rome et completus die VI<sup>o</sup> novembris 1425 in die sancti Leonardi. Orate pro scriptore. Amen."
2. Monaco, Clm. 10519, f. 59v: "[E]ditus fuit iste liber per magistrum Raymundum Luli de Maioricis et transcriptus Rome et completus die VI nove(m)bris 1425. Amen."
3. Siviglia, Biblioteca Colombina, 7-6-41, f. 211r = *colophon* a Monaco 10519.

Già l'ampio *colophon* del ms. barberiniano, con l'invocazione a San Marco, alla Vergine — cui il Dandolo era devotissimo —, al 'raro' San Fantino ed a San Leonardo (Leonardo è il padre di Fantino) mi è immediatamente parso trasparente, è bastata una sola occhiata al manoscritto — in una stupefacente e curatissima *littera antiqua* di sicura origine veneta — per collegarlo con il Dandolo, nel 1425 appunto a Roma in legazione alla corte pontificia (e contemporaneamente risulta a Roma Heimericus de Campo).<sup>22</sup>

Io penso che tutto il manoscritto sia autografo, ma su quest'aspetto — che richiede puntuali verifiche nell'ambiente grafico della cancelleria veneta — non è qui il caso di soffermarsi, visto che *sufficit* il dato che sicuramente autografa è la revisione del testo, in base ad *expertise* grafica con il sermonario, steso dal vescovo padovano nel 1448 e ora a Padova, Biblioteca Capitolare, C. 46.<sup>23</sup>

Rimane da appurare se le due altre copie del *Liber de laudibus* siano direttamente dipendenti dall'esemplare del Dandolo, che risul-

<sup>22</sup> Risulta a Roma insieme a Henricus Klant per inoltrare una supplica a Martino V (cfr. Heimericus de Campo, *Opera selecta I*, ed. Ruedi Imbach / Pascal Ladner, Freiburg i. Ue. 2001, p. 10).

<sup>23</sup> Vedi sul ms. Dino Cortese, "Francesco della Rovere e le *Orationes* sull'Immacolata del vescovo di Padova Fantino Dandolo (1448)", in: *Il Santo*, a. XVII, s. II, fasc. 1 (1977), pp. 197-224.

terebbe così al centro di molteplici rapporti, o siano, invece, filiazione indiretta, meno vincolante; è altrettanto da appurare se questa nuova traduzione porti al lullismo barcellonese. Certo è che il BV, Barb. lat. 684 è lavoro di ottima qualità — non copia eseguita in fretta — ed accuratamente rivisto, dunque '*transcriptus*' con agio e utilizzato dal suo copista: le valutazioni richieste trascendono l'aspetto codicologico, il più competente a valutare l'importanza di questo collegamento è certamente l'amico Fernando Dominguez Reboiras,<sup>24</sup> cui lascio questi interrogativi.

Dunque il Dandolo già nel '25 si interessava a Lullo, e del resto il fondo lulliano veneto è ancor più ricco di quanto finora si sia sospettato; alla Biblioteca Capitolare di Padova rimangono altri codici lulliani del tutto sconosciuti e di notevole importanza.

In ogni caso per ora il Cusano, o meglio, i testi che ci interessano e che egli riceve dopo il 1435, sono fuori scena.

Se noi ripercorriamo la bibliografia su questo punto ci accorgiamo che, in realtà, tutto il rapporto realmente fino ad ora documentato Cusano-Dandolo si limita a un manoscritto donato attorno agli anni '50 dal padovano al 'vescovo di Bressanone', l'attuale Cus. 82 contenente la *Lectura super artem inventivam et generalem*,<sup>25</sup> manoscritto proveniente da Barcellona probabilmente tramite il canonista Joan Bolons, ospite nel '33 del Dandolo a Padova. La supposizione, avanzata da Tarré nel 1941, ripresa e circostanziata da Perarnau<sup>26</sup> e ulteriormente ampliata da Batllori,<sup>27</sup> non è mai

<sup>24</sup> Sia in quanto co-editore del *Liber de laudibus* (in ROL 49-52: *Liber de Sancta Maria...*, ed. Blanca Gari / Fernando Dominguez Reboiras), sia in quanto conoscitore dei problemi ancora aperti nel ms. Cus. 83, sia per l'attenzione dedicata alla mariologia nel periodo che ci interessa (cfr. Fernando Dominguez Reboiras, "Els apòcrifs lul·lians sobre la Immaculada. La seva importància en la història del lul·lisme", in: *Randa* 27 [1990], pp. 11-41).

<sup>25</sup> La nota di dono, non riprodotta nella banca dati lulliana in quanto il foglio è di guardia, è a f. Iv

<sup>26</sup> Josep Perarnau, *Els manuscrits lul·lians medievals de la Bayerische Staatsbibliothek de Munic. I: Volums amb textos catalans, II: Volums amb textos llatins*, Barcelona 1982-1986; in part. a vol. II, pp. 159-161, nella descrizione del ms. 10551, *Lectura artis generalis*, redatto nel 1433 dal "magistrum Johannem Bolons in domo domini Fantinj Dandolj" (p. 161).

<sup>27</sup> Faccio riferimento alla recente traduzione italiana dell'opera di Francisco J. Díaz (apparsa nel 1944 con il titolo *El Lullismo en Italia*): Miquel Batllori, *Il Lullismo in Italia. Tentativo di sintesi*, aggiornamenti a cura di Francesco Santi e Michela Pereira, Roma 2004.

stata sottoposta ad esame rigoroso, con il risultato di impoverire un quadro che presumibilmente è molto più ricco.

Al Cusano arriva, dunque, attorno al '50 e grazie al Dandolo, un codice di scuola barcellonese: questo elemento è sicuro in quanto il copista del codice, pur anonimo, è persona specializzata nella diffusione lulliana; di questa stessa mano rimangono ben altri otto manoscritti lulliani, volumi corposi, 'buoni', nettamente isolabili tra la marea di compositi di dubbia cronologia e provenienza che rappresenta il 'manoscritto-tipo' offerto dai fondi Ottoboniano e Monacense.

Il copista opera a Barcellona, nel secondo decennio del Quattrocento, e pare, nell'insieme delle sue copie apparentemente sincrone,<sup>28</sup> voler organizzare un *corpus*, del quale certo si sentiva l'esigenza visto che proprio in questi anni la scuola barcellonese brigava affinché la Santa Sede dichiarasse falsa la bolla di Gregorio XI contro la dottrina lulliana. È del 1419 il documento *Sententia definitiva*, autorizzato dal cardinale Luis Alemán e rivolto al Pontefice, con una richiesta — rimasta peraltro inascoltata — in tal senso.<sup>29</sup> A questo copista si possono attribuire i seguenti manoscritti, giustamente datati in Perarnau<sup>30</sup> al sec. XV primo terzo:

Clm. 10517 (= M), Perarnau, vol. II, pp. 73-83

Clm. 10521: *Ars magna praedicationis* (Perarnau, vol. II, pp. 91-92)

Clm. 10524: *Lectura super artem inventivam et tabulam generalem*, trad. dal catalano eseguita in Barcellona nel 1407 (Perarnau, vol. II, pp. 97-99)

Cus. 82: *Lectura super artem inventivam et tabulam generalem*

Clm. 10528: [sez. I: ff. 1-58: *Ars universalis*, datazione in Perarnau non proposta] sez. II: ff. 59-71: *Liber de intellectu* (Perarnau, vol. II, pp. 108-110)<sup>31</sup>

<sup>28</sup> I codici sono tutti cartacei con filigrane che via via si ripresentano, l'impostazione codicologica è uniforme; ho studiato tutto il piccolo *corpus*, che alla fine risulta, però, interessante solo per la sua compattezza.

<sup>29</sup> G. Ramis, "Historia de la causa de canonización del siervo de Dios Ramón Lull llamado Beato (1232c.-1315)", in: *Analecta Tertii Ordinis* 31 (2000), pp. 307-325. Cfr. anche Jaume de Puig i Oliver, "La *Sentència definitiva* del 1419 sobre l'ortodoxia lulliana. Contextos, protagonistes, problemes", in: ATCA 19 (2000), pp. 297-388.

<sup>30</sup> Josep Perarnau, *Manuscripts lullians, op. cit.*; l'unicità della mano è riconosciuta per tutti i mss. citati tranne Palma 1041.

<sup>31</sup> Perarnau, *Manuscripts lullians, op. cit.*, vol. II, p. 110, attribuisce a questa mano anche la stesura dei ff. 229-263 nel Cus. 83, *De ascensu et descensu intellectus*

Clm. 10539: *Ars demonstrativa* (Perarnau, vol. II, pp. 129-130)

Clm. 10543: sez. I: ff. 1-126: *De quadratura et triangulatura circuli An. Quaestio utrum veritates fidei catholicae sint per viam rationis inquirendae* [sez. II: ff. 127-149: *Liber de fine*, sec. XV, 1]

Palma 1041: *Tabula generalis, Ars compendiosa, Lectura artis generalis*

Il primo di questi manoscritti, il Clm. 10517 (M), è per noi fondamentale in quanto raccoglie ben 25 operette messinesi e due tunisine: dei due collettori dell'estrema produzione lulliana (M ed il manoscritto di Siviglia W, Siviglia Bibl. Colombina, 7-6-41) proprio M — o un suo ipotetico gemello portato a Padova sempre dal maestro Joan Bolons — potrebbe essere il più indiziato a rappresentare l'anello mancante per le opere raccolte nel ms. Cus. 82.

Dunque, da qui — e, quindi, solo per vie del tutto congetturali — l'accreditata ipotesi di un rapporto Cusano-Lullo attraverso Padova, Dandolo e la scuola di Barcellona.

Ma i fatti non combaciano perfettamente o per lo meno non si risolvono in questa, troppo artefatta, *lectio facilior*. Il *De civitate mundi*, che eccezionalmente giunge tra le mani del Cusano, non solo non è in M, ma risulta, ad analizzare bene i dati, non attestato nel circolo barcellonese, cui sicuramente fa capo anche il secondo collettore delle operette messinesi, il manoscritto W.

## SCHEMA D

M = Monaco, Clm. 10517

W = Siviglia, Bibl. Colombina, 7-6-41

M		W	POSIZIONE IN O
1	1314 genn. ROL 235 <i>De potestate pura</i>	-----	23
2	1314 genn. ROL 236 <i>De intelligere Dei</i>	-----	24
3	1314 febr. ROL 240 <i>De affirmatione et neg.</i>	-----	26
4	1314 febr. ROL 241 <i>De iustitia Dei</i>	In sequenza = si	27
5	1314 febr. ROL 242 <i>De fine maiore</i>	= si	28

*tus* ("També és de la mateixa mà, encara que sembli molt més jove, el text copiat en el Cod. Cus. 83, ff. 229-263"), ma la mano non è la stessa.

6	1314 febr. ROL 243 <i>De vita divina</i>	= si	29
7	1314 marzo ROL 246 <i>De memoria Dei</i>	= si	32
8	1314 marzo ROL 244 <i>De perfecto esse</i>	= si	30
9	1314 aprile ROL 247 <i>De multiplicatione</i>	= si	33
10	1314 marzo ROL 245 <i>De obiecto finito et infinito</i>	= si	31
11	1314 aprile ROL 248 <i>De perseitate</i>	= si	34
12	ROL 249 <i>De ostensione fidei</i>	= si	manca
13	1313 nov. ROL 229 <i>De inventione Dei</i>	= si	16
14	1313 nov. ROL 225 <i>De infinito esse</i>	-----	12
15	1313 nov. ROL 226 <i>De trinitate trinitissima</i>	In sequenza = si	13
16	1313 nov. ROL 227 <i>De sanctitate Dei</i>	= si	14
17	1313 nov. ROL 224 <i>De loco minore ad maiorem</i>	(solo titolo)	11
18	1313 nov. ROL 222 <i>De scientia perfecta</i>	-----	9
19	1313 dic. ROL 234 <i>De concordantia et contrar.</i>	si	22
20	1313 dic. ROL 230 <i>De quinque praedicabilibus</i>	-----	18
21	1313 dic. ROL 233 <i>De creatione</i>	In sequenza = si	21
22	1313 dic. ROL 231 <i>De divina natura</i>	= si	19
23	1313 dic. ROL 232 <i>De essentia et esse Dei</i>	= si	20
24	1314 genn. ROL 238 <i>De voluntate infinita</i>	-----	25
25	1314 genn. ROL 239 <i>De Deo maiore et Deo minore</i>	-----	Manca
26	1313 ott. ROL 221 <i>De medio naturali</i>	In sequenza = si	
27	1315 dic., Tunisi ROL 277 <i>De maiori fine intellectus</i>	= si	
28	1315 dic., Tunisi ROL 278 <i>Liber de Deo ignoto et mundo ignoto</i>	= si	

29	1304 Montpellier <i>Liber de convenientia quae habent fides</i>	<i>De laudibus dominae nostrae</i> (datato Roma 1425) prosegue?	
	Anonima serie di piccoli testi ( <i>Virtutes et peccata</i> ) FINE		

Soffermiamoci su M (schema D): la copia è, come abbiamo detto, professionale; la zona messinese è fortemente compatta: sono assenti 10 operette, sono presenti due 'nuove', non raccolte in O, i nnr. 239 e 249 (*De Deo maiori et minori* e *De ostensione fidei*); nel manoscritto si evidenzia una differenza tra i ff. 2-37, corrispondenti ai primi tre fascicoli, di scrittura posata, ed i successivi, di stesura meno regolare. Questo stacco risponde nel testo al *De ostensione fidei*, che è chiaramente aggiunto, dalla stessa mano ma in modo più affrettato, dopo il *De perseitate*; f. 37v è bianco.

Quello che salta agli occhi è che la successione delle opere è particolare (235, 236, 240, 241, 242, 243, 246, 244, 247, 245, 248, 249, 229, 225, 226, 227, 224, 222, 234, 230, 233, 231, 232, 238, 239, 221, 277, 278)<sup>32</sup> ed è la stessa che ripropone, per le opere messinesi, il testimone W, collettore leggermente più tardo, più ampio e codicologicamente molto più problematico.

Il manoscritto W — presente nelle bibliografie ancora nel sec. XVII ma poi 'dimenticato' e non ancora recuperato all'altezza cronologica dell'edizione in ROL —, rintracciato e descritto infine da Stegmüller in un articolo del 1962,<sup>33</sup> è un aggregato complesso, di uso privato, probabilmente collegabile con la zona conciliare, e chiaramente collegato o con il Dandolo o con l'ambiente romano, dato che è uno dei tre testimoni della nuova traduzione latina del *De laudibus sanctae Mariae* con la data "Roma 1425".

Il codice, consultabile sul Web, presenta una mano organizzatrice ben seguibile ma un contenuto talmente complesso da richiedere grande circospezione nell'avanzare azzardate ipotesi di provenien-

<sup>32</sup> Voglio notare che nel ms. Ambr. N 259 sup. (sec. XVI) si percepiscono evidenti zone di analoga successione: 235, 236, 240, 241, 242, 243, 246, 244, 247, 245, 248, 250, 198, 229, 225, 226, 231, 227, 224, 222, 234, 230, 232, 238, 239, 221, 277, 278, 144 [...] (il manoscritto prosegue, essendo di notevole estensione).

<sup>33</sup> Friedrich Stegmüller, "Raimundiana Hispalensia. Über Raimundus-Lullus-Handschriften in der Biblioteca Colombina zu Sevilla", in: *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens* 19 (1962), pp. 171-186.

za:<sup>34</sup> è copia di lavoro, dunque, probabilmente compagine di lunga lavorazione. Purtroppo la riproduzione in rete è di bassa qualità e non offre una base di partenza utile; però anche solo dalla descrizione del contenuto è chiaro che le operette messinesi contenute presentano la stessa, peculiare, disposizione del manoscritto M; e manca il *De civitate mundi*.

Dunque, riassumendo, la tradizione delle rare operette che l'allestitore del manoscritto O ha sistemato, a chiusura del suo lavoro, si presenta come segue:

	M	W	O	C <sup>u</sup>	Y	altri tardi
248 <i>De perseilale</i>	SI	SI	aggiunto			Ambr., N. 259 sup.
249 <i>De ostensione fidei</i>	SI	SI		SI		
250 <i>De civitate mundi</i>			SI	SI	SI	Ambr., N. 259 sup.

Da quest'analisi risulta che la sola compresenza nella triade in discussione M W C<sup>u</sup> è il piccolo brano *De ostensione fidei*; la coincidenza, però, va attentamente pesata: questo piccolo *excerptum* viene senza alcun fondamento elencato tra le operette messinesi con le quali non spartisce nulla se non una incerta vicinanza cronologica; tematicamente non appare inseribile nella problematica del periodo e la sua presenza/assenza in una silloge è poco indicativa in quanto probabilmente già *ab antiquo* il brano è stato avvertito come 'spurio'. La sua assenza nella finale sistemazione della produzione di Lullo tra 1313 e 1314 nel manoscritto Ottoboniano O parla, per me, in modo inequivocabile: il pezzo è stato tralasciato volutamente, laddove invece c'è stata una accurata ricostruzione, a tavolino, di tutto il periodo.

<sup>34</sup> Il fondo manoscritto della Colombina proviene dal lascito di Fernando Colón (1488-1539), ma i 4 pezzi che, nelle sintetiche descrizioni di Stegmüller, recano una indicazione di acquisto (non è chiaro se sempre e solo da parte del Colón) indicano diverse provenienze: Padova, acquistato nel 1521; Alcalá nel 1511; Siviglia nel 1534; Colonia (questo è un volume a stampa) nel 1522. Il manoscritto che ci interessa, 7-6-41, presenta, appunto, al f. 420v la nota: "Este libro assi encadernado costó en Sevilla 204 maravedis a 22 de Junio de 1534", ma questo ci assicura solo che in quella data il codice era a Siviglia e già nella forma attuale.

Tolto questo piccolo elemento in comune, la sola via che ci rimane per chiarire Cus. 83 è interrogare il testimone Y.

Il ms. di Roma, Collegio di S. Isidoro, I.71, è un codicetto cartaceo, di modeste dimensioni, vergato da unica mano ma in tempi prolungati, dalla fisionomia molto particolare: raccoglie — ad eccezione del fascicolo che contiene, per l'appunto, il *De civitate mundi* — esclusivamente testi lulliani, autentici e non, in catalano, ed affonda, 'dichiaratamente', le radici in materiale di Valenza 'antico'. Una descrizione del manoscritto ci porterebbe, ora, troppo lontano, *sufficit* aver richiamato l'attenzione sull'ambiente che lo ha prodotto.

L'importanza della scuola lullistica di Valenza, d'impianto mistico-dottrinale, nell'intervallo tra la morte di Lullo e l'ascesa della scuola di Barcellona (alla fine del sec. XIV) è stata da tempo avanzata da Batllori,<sup>35</sup> ma non ancora concretamente puntualizzata. L'estenuante girovagare dei codici e, soprattutto, l'ancor più estenuante riaggregarsi delle microunità, caratteristica di tutta questa tradizione, richiede di studiare non le compagini nella loro attuale situazione, ma le singole sezioni nei relativi movimenti. E questo diventa molto difficile, data la vastità della produzione lulliana<sup>36</sup> e la necessità di appoggiarsi sistematicamente a fonti extra-grafiche (*in primis* epistolari ed inventari).<sup>37</sup>

<sup>35</sup> Miquel Batllori, "Pourquoi les manuscrits lulliens de Munich ne se trouvent pas à la Vaticane", in: *Mélanges Eugène Tisserant* VI (Studi e Testi 236), Città del Vaticano 1964, pp. 121-128.

<sup>36</sup> È interessante sottolineare come gli usuali rapporti statistici tra manoscritti unitari/compositi e tra manoscritti unitari monotestuali/miscellanei nel caso del corpus lulliano siano assolutamente inapplicabili. Senza dilungarmi in questa sede su valutazioni di codicologia quantitativa, voglio, però, precisare, per dare un'idea della complessità della situazione, che oltre la metà dei manoscritti da me esaminati ha rivelato natura composita e che, con valutazione approssimativa, la media delle opere compresenti in una compagine (genericamente, sia unitaria miscelanea che composita) è molto più alta del normale e si aggira attorno alla decina di opere.

<sup>37</sup> Voglio osservare, a riprova della forte circolazione di Lullo nell'Europa settentrionale, che nel recente *Corpus Catalogorum Belgii IV: The Medieval Booklists of the Southern Low Countries*, Bruxelles 2001, in un inventario di Groenendaal (p. 159) è menzionato il lascito, nel 1455, di "quatuor libros Raymundi Lulli" da parte di Cornelius Proper "prepositi et canonici ecclesie Cameracensis atque domini episcopi Cameracensis vicarius necnon ducatus Brabantie quondam

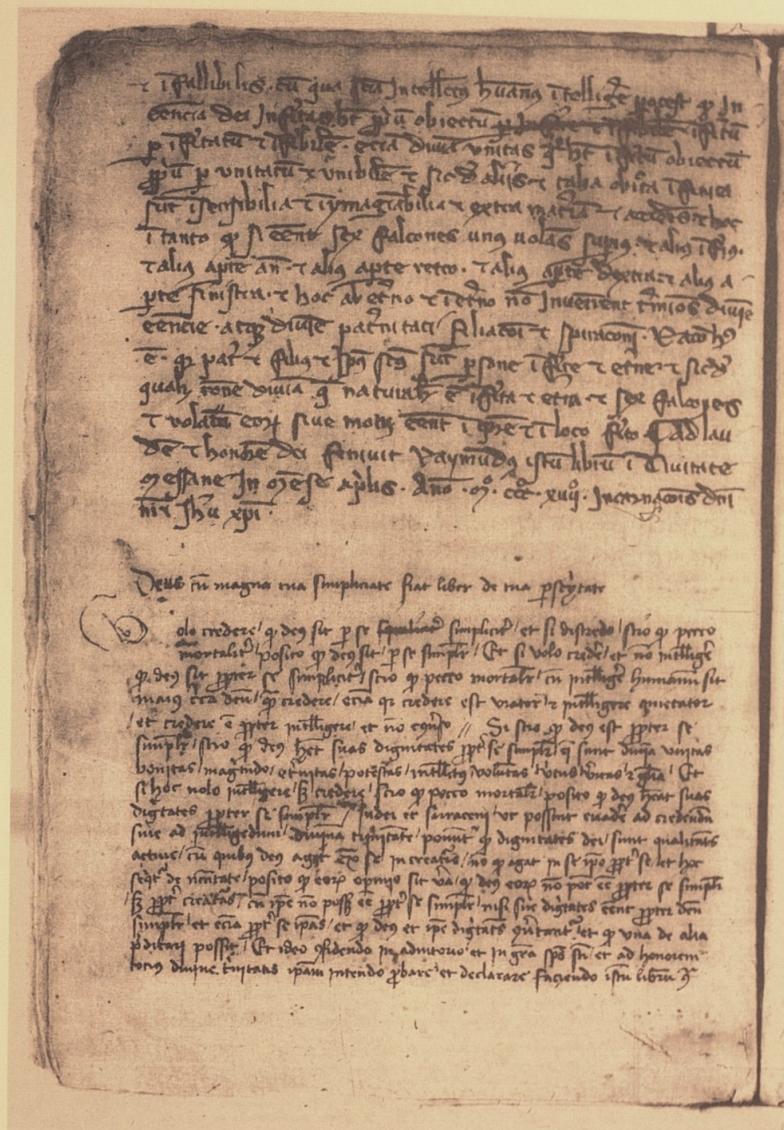


In conclusione — e questa è l'ipotesi alla quale continuerò a lavorare —, al Cusano sembra arrivare del materiale partito quasi certamente da Valenza, ma partito da tempo — penso nella seconda metà del Trecento, probabilmente insieme ai primi testi pseudolulliani di natura alchemica — e diffuso non a Barcellona, non in Italia, e neppure a Basilea, in zona conciliare (per queste due situazioni mancano le necessarie coordinate storico-culturali), ma in Francia e nelle zone tedesche afferenti a Parigi.

In effetti, questa direzione pare già avanzata in due contributi comparsi, guarda caso, proprio in un precedente Convegno Interuniversitario di Bressanone su Niccolò da Cusa, nel 1960, che sottolineavano l'importanza dei monasteri tedeschi e della figura di Heimericus de Campo.<sup>38</sup> Ma da allora questi spunti non si sono concretizzati in una sistematica indagine paleografica e codicologica che tiri le fila dell'innegabile vitalità di Lullo (ancora pericolosa, per Parigi, alla fine del Trecento) nell'Europa settentrionale.

cancellarii [...]". E non sarà un caso che Cambrai fosse stata, qualche decennio avanti, la sede episcopale di Pierre d'Ailly.

<sup>38</sup> Mi riferisco espressamente ai due contributi di P. Wilpert, "Die handschriftliche Überlieferung des Schrifttums des Nikolaus von Kues", e di E. Van de Vyver, "Annotations de Nicolaus de Cues dans plusieurs manuscrits de la Bibliothèque Royale de Bruxelles", in: *Niccolò da Cusa. Relazioni tenute al Convegno Interuniversitario di Bressanone nel 1960*, Firenze 1962, pp. 1-8 e 47-58.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottobon. lat. 405 (O), f. 190v  
© Biblioteca Apostolica Vaticana (Vaticano)

